Bruno Trentin e le differenze con Cisl e Uil

GIOVAN BATTISTA CHIESA *

Una inconsueta intervista di Bruno Trentin, apparsa sull'ultimo numero del periodico della Filis-Cgil, la Federazione dello spettacolo, torna a ribadire la necessità di dare caratteristiche sempre più imprenditoriali alle amministrazioni pubbliche e tocca quindi uno dei punti dell'attuale dibattito nel sindacato.

È una intervista inconsueta perché non confonde né mistifica la situazione di grave difficoltà in cui si dibatte il sindacato, facendosi scudo delle solite piatte giustificazioni sociologiche sulle trasformazioni economiche e sociali in atto, sulla frantumazione della classe lavoratrice in nuove e diverse collocazioni di lavoro ecc., utili semmai a descrivere la fenomenologia degli avvenimenti, ma non certo a darne una spiegazione. Ma inconsueta anche perché ricorda e sottolinea senza diplomatismi come la vera radice dei dissensi tra Cisl, Uil e Cgil non consiste tanto in ragioni tattiche, ma in differenti e non facilmente conciliabili opzioni di fondo, e proprio dall'esistenza di questa diversità fa conseguire l'esigenza non dell'antagonismo e della competizione, ma della ricerca e dell'elaborazione di regole comuni fondate sul rispetto del pluralismo culturale e associativo esistente nel paese.

Trentin insiste, tra l'altro, sull'ambiguità nei rapporti sindacali, osservando come essa diventi dissenso o divisione quando si devono affrontare scelte particolarmente impegnative. È interessante la sottolineatura del fatto che, per un sindacato che voglia sentirsi sempre più impegnato nei grandi temi di politica economico-sociale, non tutto può essere valutato e definito in termini di scambi quantitativi e non può escludersi, pertanto, il ricorso anche a forme di concertazione con il governo. E a proposito della esigenza della consultazione e del coinvolgimento pieno dei lavoratori, Trentin osserva come forse il referendum sia *lo strumento più povero* per tale coinvolgimento. C'è, invece, la necessità di formulare piattaforme rivendicative che rifiutino l'incultura della sommatoria e rappresentino un momento di selezione reale, attraverso una *cultura della proposta*, ispirata ad una democrazia che non è quella del referendum, ma *una lotta politica fra maggioranze e minoranze* per arrivare alla scelta migliore.

Un particolare interesse l'intervista di Trentin acquista per i lavoratori pubblici, nella parte in cui si sofferma sull'indifferibile trasformazione delle amministrazioni attraverso l'assunzione da parte loro di dimensioni e caratteristiche sempre più imprenditoriali, laddove un peso crescente sia attribuito alla natura del servizio svolto e alla capacità di realizzare risultati socialmente utili, e non alla quantità di atti cartacei prodotti. In una prospettiva del genere, *l'introduzione di istituti tipici del rapporto di lavoro privato* in molte aree della funzione pubblica, oltreché auspicabile, si renderà inevitabile, essendo venuta meno ogni giustificazione al mantenimento del dualismo e della distanza che contraddistinguono oggi il settore pubblico da quello privato. Il primo, del tutto sgravato da ogni analisi dei costi e da qualsiasi misurazione della produttività, il secondo rigorosamente assoggettato, invece, al rispetto di questi vincoli. In realtà, tutti i presupposti che hanno giustificato nel tempo la differenza esistente sono venuti man mano cambiando, rendendo sempre più incongrua l'applicazione generalizzata di un tipo di rapporto di impiego cui non corrisponde più alcun esercizio di funzioni pubbliche in senso proprio (che ancora sussiste invece nel caso di alcune figure dirigenziali). A questa ragione di ordine oggettivo altre poi di ordine soggettivo se ne sono venute aggiungendo. La più significativa sembra esser quella che, prendendo atto della realtà delle cose, porta a dover riconoscere che i pubblici dipendenti tendono sempre più a porsi, nei confronti delle amministrazioni, in quella medesima posizione tipica del lavoro privato nei riguardi dell'impresa e dei suoi interessi, nell'indifferenza della natura dell'ente, e dunque delle sue finalità e delle sue esigenze: *esso è divenuto per loro un datore di lavoro come un altro.*

Anche se le cause del profondo cambiamento che si è prodotto nel tradizionale atteggiamento del personale pubblico sono da analizzare e da approfondire, la conclusione non cambia, ed è la stessa del resto cui, sul finire degli anni settanta, sono pervenuti tanto il «rapporto Giannini» quanto un prestigioso convegno di studi di scienza dell'amministrazione. Se la supremazia dell'amministrazione e la soggezione del dipendente, così come l'immedesimazione di questo a quella sono ormai soltanto parole vuote di contenuto, cancellate dal mutare dei tempi e dall'affermarsi della contrattualità e di nuove consapevolezze, del rapporto di pubblico impiego non rimane allora più nulla di caratteristico. È soltanto mera forma senza alcuna sostanza, e una sua omogeneizzazione al rapporto di diritto privato si rende pertanto correttamente ipotizzabile per tutti coloro la cui collocazione non può dirsi di piena immedesimazione all'amministrazione. In altre parole, per concludere, per quell'insieme di lavoratori la cui prestazione appare del tutto fungibile con quella che potrebbe essere fornita a un imprenditore privato.

* *(coordinatore del Dipartimento pubblica amministrazione della Cgil)*

«Ce ne sarebbero stati altri per la sua materia: dunque ci saremmo rivisti altre volte, mi disse con un tono che a me, detenuto, non poteva che fare piacere...»

Un esame con Spriano, in carcere

Signor direttore, era quasi sera quando dalla voce ovattata del televisore blindato è giunto, quasi confuso tra le altre notizie, lo sconcertante e gelido annuncio della scomparsa improvvisa del prof. Paolo Spriano.

Una notizia di morte, dietro le mura di un carcere aumenta la sua pesantezza. Rafforza il sentimento di angoscia, forse perchè ha dalla sua parte il senso acuto dell'impotenza. Nulla si può fare quando si è liberi, ancor meno quando si è rinchiusi. Rimane forse solo la possibilità di riandare ai tempi ed allo spazio della memoria. Ricordi piccoli e semplici di uno dei suoi tanti studenti, che riportano alle sue lezioni mai accademiche, a quel suo modo diretto, comunicativo, che volentieri non rinunciava alla battuta, all'ironia.

Ma su tutto c'è il ricordo recente e ancora vivo del giugno scorso, quando egli venne disponibilissimo a presiedere un esame nel carcere di Rebibbia. Oggi è ancora più acuta l'amarezza per non aver avuto modo allora di scavalcare i confini spesso angusti che delimitano lo spazio ristretto d'una prova d'esame. Ce ne sarebbero stati altri di esami con la sua materia, dunque ci saremmo rivisti, altre volte, mi disse, con un tono che a me, detenuto, non poteva che far piacere.

Il rispetto grande per la persona e lo studioso, la sensazione del vuoto che ora rimane vanno oltre il rilievo delle differenze politiche, soprattutto rispetto ai suoi ultimi approdi nei confronti della storia del movimento operaio italiano. Ma proprio il suo estremo rigore, l'acutezza intellettuale, hanno reso ricchissima tutta la sua opera, fecondi i suoi libri. Una vera lezione di storia e di stile, che risuonava con forza negli ultimi tempi per la distanza enorme che lo separava da certi falsi studiosi che confondono il giudizio storico con quello penale, forse solo perchè ambedue vengono dopo la parola processo.

Un suo studente.
Dal carcere di Foggia

Perché, non perchè; è (verbo) non é; comunque complimenti

Cari compagni, vi scrivo per segnalarvi un'imperfezione piuttosto frequente nella stampa del nostro giornale, cioè la disposizione «a capoccia» degli accenti gravi e acuti sulle «e» toniche: ad esempio, in un articolo pubblicato sull'*Unità* dell'11 settembre a pagina 4, si trovano 1 «perchè» e 4 «é». Vero è che il senso non ne viene stravolto, ma mettere gli accenti giusti non costa nulla. Anche scrivere «Festa de *l'Unità*» non è molto elegante, visto che c'è chi abita in provincia «dell'Aquila» o «della Spezia» e non «de l'Aquila» o «de La Spezia».

Questioni di lana caprina? Comunque complimenti al giornale.

Gianni Ferrari. Reggio Emilia

Il Consiglio ha lavorato e altrove si è omesso

Cara *Unità*, come persona (oltre che nella mia veste di consigliera regionale) che ha aperto il versante «Regione» nel caso Moncini, con l'interrogazione del 16 agosto, desidero proporre alcune precisazioni, soprattutto alle critiche di strumentalizzazione, che mi coinvolgono anche direttamente.

1) Il caso Moncini è diventato il caso del vicepresidente della Giunta regionale Carbone (e in ciò sarebbe il centro della strumentalizzazione di cui il Gruppo comunista al Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia viene accusato). Se la figura di Carbone è emersa in modo esclusivo è stato perchè sui risvolti dei coinvolgimenti di personalità note e autorevoli in appoggio al Moncini, si è lavorato con determinazione solo nell'ambito del Consiglio regionale e perchè, necessariamente da qui, era partita l'interrogazione. Quindi bisogna considerare non la strumentalizzazione nell'istituzione, ma le omissioni altrove.

2) Oltre che ai livelli istituzionali, la società civile doveva sentirsi coinvolta nel suo complesso. Perchè, invece, al di là delle donne nelle loro realtà associative (e di qualche operatrice dei servizi sociali di Trieste), nessuno si è mosso nella prima fase del dibattito? Perchè non si sono mossi coloro che la professione chiama in causa in quanto testimoni delle conseguenze di molte violenze? Penso ai medici, pediatri in particolare, psicologi ecc., pur dotati di associazioni, sindacati, organizzazioni professionali che potevano «spersonalizzarne» la voce, qualora avessero avuto paura ad uscire di persona o l'avessero ritenuto inopportuno.

E questa è una seconda fetta di omissioni.

3) Nessuno ha mai negato la liceità delle lettere in aiuto al Moncini, come nessuno ne ha negato la volontarietà. Ma allora, poichè le lettere furono scritte quando si conoscevano i capi d'imputazione al Moncini e lo stesso era reo confesso e riconosciuto colpevole, perchè non preoccuparsi, altrettanto lecitamente e volontariamente e facendo valere lo stesso peso sociale, delle vittime?

Nessuno di coloro che contano lo ha fatto; né fra i firmatari degli *«affidavit»*. Le vittime non erano ritenute, evidentemente, tanto importanti da richiedere garanzie analoghe a quelle assicurate a chi la violenza aveva usato.

E anche questo merita una riflessione collettiva.

Augusta De Piero Barbina.
Consigliera regionale gruppo Pci del Friuli-Venezia Giulia

La sospensione della pesca va effettuata nei mesi giusti

Caro direttore, è con piacere che ho letto sull'*Unità* del 9 agosto un articolo per quanto concerne il «fermo biologico» dell'Adriatico. Cioè la sospensione delle attività di pesca per permettere la riproduzione delle specie ittiche.

Vivendo in una città, quale Molfetta, tra le più importanti per la sua flotta peschereccia, devo però lamentare alcune lacune presenti nel decreto per il fermo biologico:

a) considerando che il periodo di riproduzione dei pesci è compreso fra maggio e giugno, il fermo biologico risulta a mio parere essere stato effettuato nel periodo sbagliato. Potrebbe, invece, essere attuato nel periodo maggio-giugno per evitare la distruzione delle cove che è causata dalla pesca a strascico.

b) Molte imbarcazioni, pur essendo iscritte nel compartimento marittimo della Capitaneria di Porto di Molfetta, effettuano la loro attività nel mar Jonio (es. Taranto, Crotone) per l'intero anno. Credo che sia opportuno far effettuare il fermo biologico a queste imbarcazioni da pesca nel periodo di fermo che interessa i mari dove svolgono la loro attività. Se no molti di questi motopesca, rispettando il decreto, saranno costretti ad effettuare il fermo biologico sia durante il periodo interessante l'Adriatico sia durante quello dello Jonio, in quanto non tutte le imbarcazioni sono attrezzate per qualsiasi tipo di pesca e non tutti i capitani conoscono i mari in cui saranno costretti a spostarsi.

Infine quando si riprenderà l'attività, la presenza di un numero maggiore di imbarcazioni comporterà l'aumento dell'offerta di prodotto ittico e la nascita di eventuali problemi economici per armatori e marinai.

Mimì Spadavecchia.
Molfetta (Bari)

«Non disse un solo nome ma parole di perdono»

Cara Unità, vorrei ricordare mio zio, Don Enrico Pecognoni, parroco di Braccano di Matelica. Si dette tutto all'assistenza dei rifugiati, dei partigiani, dei profughi. Scoperto, venne preso dai tedeschi, trascinato violentemente per i sentieri di San Vicino, aspro monte della zona, costretto a marciare scalzo sopra sassi, sterpi, fango, neve sotto i colpi di sferze, schiaffi, pugni, sputi. Pronunciava parole di perdono, non disse un solo nome dei compagni che combattevano per quelle montagne. Si immolò nella piena coscienza di donare i suoi verdi anni alla costruzione di una «Chiesa di fratelli».

Angelo Falzetti.
Fabriano (Ancona)

La maggior parte dei diabetici non può creare alcun pericolo

Signor direttore, sono diabetico e ho appreso con grande stupore che avere il diabete in Italia può risultare una pericolosissima discriminante nella vita civile.

Sono un professionista e viaggio moltissimo per lavoro, posso quasi dire che vivo in automobile: la mia «sopravvivenza» è quindi strettamente legata a questo mezzo indispensabile. Dal telegiornale ho saputo, incredulo e quasi divertito, che al prossimo rinnovo la patente mi potrebbe essere ritirata.

Resta un mistero la logica in base alla quale un diabetico al volante possa risultare un pericolo per la società: un diabete ben compensato garantisce infatti una vita assolutamente normale, tanto è che finora ho percorso in automobile oltre 600.000 km, senza mai avere o provocare problemi agli altri frequentatori delle strade italiane ed estere.

Purtroppo però in Italia vige la regola che i problemi vanno risolti con la demagogia, più economica che l'applicazione di provvedimenti efficaci. Questa legge ridicola colpirebbe in modo ingiusto e indiscriminato le persone affette da diabete, che hanno diritto come tutti di vivere senza essere privati dei loro diritti più elementari.

Meglio sarebbe, allora, sottoporre il diabetico ad una accurata visita medica che ne stabilisca lo stato fisico generale, garantendogli l'idoneità alla guida se in condizioni normali (come d'altronde è la maggior parte dei diabetici ben compensati).

Lettera firmata. Milano

Dopo i cinque incidenti mortali per la caccia

Egregio direttore, come chiunque altro, anche noi cacciatori siamo sconvolti e addolorati per i cinque incidenti mortali che hanno funestato i giorni dell'apertura. È purtroppo cronaca di tutti gli anni: fra il milione, il milione e mezzo di cittadini che vagano armati per le campagne di tutta Italia, può capitare di trovare qualche sconsiderato imprudente.

Ma la massa, e questo ce lo dicono le statistiche, è attenta e preparata. Molto più degli automobilisti, che fanno diecimila morti l'anno. E se vogliamo leggere le altre cifre funeste del tempo libero, eccole: 250 morti ogni estate in montagna, tremila e cinquecento lungo le coste e i laghi, più quelli (che nessuno ha mai contato) i quali muoiono per avvelenamento da funghi o rompono la testa propria, o quella altrui, sciando.

Noi cacciatori non siamo nè cittadini di seconda classe nè persone insensibili. Come tutti gli altri soffriamo e ci sentiamo colpiti da ogni fatto che provochi la morte di esseri innocenti. Ma ci ribelliamo quando ci vengono globalmente attribuite colpe che non sono imputabili a un'intera categoria, ma all'imprudenza di alcuni o addirittura a tragica fatalità.

Romeo Girotti. Roma

«Un ufficiale dell'equipaggio per stare lungo e disteso...»

Spett. *Unità*, non metterò mai più piede su un aereo dell'Alitalia.

Nel volo da San Paolo a Roma del 20-21 settembre, un ufficiale dell'equipaggio, per stare comodamente sdraiato lungo e disteso, inclinando lo schienale ha occupato oltre al suo posto anche il mio che stava dietro, e mi ha obbligato a cercarmi un altro posto. Sarebbe stato ugualmente comodo, se avesse cercato lui un altro posto.

Con l'ufficiale accuso anche la hostess che si è data da fare per il comodo dell'ufficiale e per il disagio ed il disturbo del passeggero, per un volo notturno della durata di quattordici ore.

La hostess avrebbe dovuto cercare un altro posto per l'ufficiale, non per me.

Filippo Volta. Milano

Claikovski e Chopin sono trattati meglio di Verdi

Caro direttore, se il nostro Paese è stato ed è ascoltato latore di alti messaggi musicali, non altrettanto elevato sembra essere l'impegno della Pubblica amministrazione per conferire un adeguato prestigio ai luoghi che dettero i natali ad una delle più grandi figure della nostra lirica.

Durante le ferie ho avuto modo di visitare i luoghi verdiani e Busseto, dove si dovrebbe venerare il genio musicale e lo stesso apporto patriottico del grande Maestro. Mi sono inoltrato in quei luoghi con un doveroso sentimento di rispetto, così come ritengo facciano i turisti ed i visitatori di tutto il mondo.

La delusione è stata purtroppo grande perché mi sarei aspettato una diversa cura ed una più adeguata gestione dei cimeli che ricondano la vita e l'opera di Giuseppe Verdi.

La casa natale di Roncole è completamente sguarnita e non presenta alcuna simulata ricostruzione dell'ambiente domestico in cui Verdi trascorse gli anni difficili e poveri dell'infanzia. Di contro i visitatori possono assaporare il buon profumo di cucina parmense del guardiano, certamente gradevole per i palati dei buongustai ma irrispettoso per quel tanto di «sacralità» che il luogo dovrebbe rappresentare.

Il Teatro Comunale di Busseto è chiuso per un inutilmente atteso restauro e quindi inibito ai turisti, che pure pagano 4000 lire il biglietto per visitare i «luoghi verdiani».

Il Museo civico di Busseto evidenzia un disarmante degrado tanto edilizio quanto gestionale, nonostante le pregevoli testimonianze che conserva. L'ingresso è un monumento all'incuria ed all'abbandono. Erba alta da mesi non tagliata, scarso senso della pulizia, dell'ordine e dell'estetica; degrado edilizio giunto ai limiti: sembra più un museo dedicato alla disaffezione umana che non un luogo dove i cittadini di Busseto custodiscono con legittimo orgoglio i simboli della Storia e della loro eccezionale tradizione di cultura musicale.

Di chi la responsabilità? Non spetta a me accertarlo. Sta di fatto che al visitatore italiano ed al turista straniero offriamo uno spettacolo di trascuratezza, di scarsa sensibilità civile e culturale che il nostro Paese e Giuseppe Verdi davvero non meritano.

Non amo fare inopportuni confronti, ma mi permetto di ricordare che quando visitai il museo di Chopin e la casa di Claikovski, nei loro Paesi d'origine, ebbi ben altra impressione.

Speriamo di non dover istituire anche un «Mundial della musica classica» perché i pubblici poteri si decidano ad affrontare con adeguati mezzi finanziari il risanamento e la rivalutazione dei luoghi e delle strutture dove si celebrano le tradizioni musicali del nostro Paese.

Olivio Mancini. Roma

«L'alcoolismo è un problema di cui è difficile parlare...»

Cara *Unità*, scrivo a proposito dell'acoolismo.

Da qualche anno seguo questo problema come operatrice presso un Club per «alcoolisti in trattamento», in parte nell'ambito del mio lavoro (sono infermiera professionale in una Unità operativa psichiatrica della Ussl 77 di Pavia), in parte come volontaria. Questi club sono gruppi terapeutici e hanno una dimensione nazionale.

Non è stato facile far accettare alla Ussl 77 l'istituzione di un Centro per l'alcoolismo: ci sono voluti due anni di pressioni congiunte tra volontari, alcoolisti, compagni assessori del Comune, e compagni con incarichi in questa Ussl; e tuttora è una difficoltà continua, un continuo battersi contro il burocraticismo, la svogliatezza, la superficialità, la mancanza di coscienza sociale della maggior parte dei tecnici e dei politici.

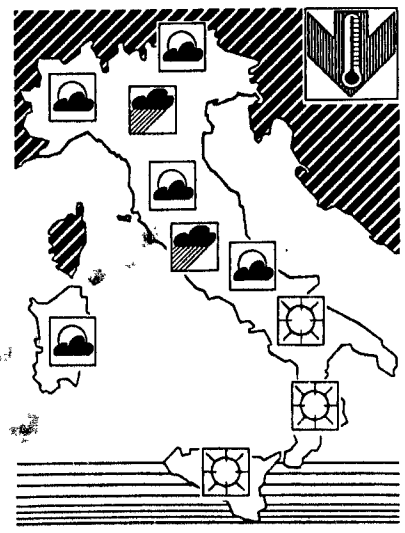
In particolare il gruppo terapeutico «Club alcoolisti in trattamento» prevede rapporti di collaborazione molto stretti con le istituzioni, poichè considera l'alcoolismo un problema sociale e familiare piuttosto che individuale.

Purtroppo l'alcoolismo è un problema negato, per cui è molto difficile parlarne: subcultura, pregiudizi, difese personali costituiscono un grosso problema. Eppure bisogna parlarne e farlo in un modo più consapevole di come è stato fatto finora; è necessario che emerga il grosso problema sociale che in realtà esso rappresenta, fornire indirizzi, informazioni utili, notizie.

Carla Piaggi. Pavia

ELLEKAPPA

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale ha attraversato la nostra penisola interessando il nord e il centro; a breve distanza segue una seconda perturbazione che interesserà con fenomeni più accentuati le nostre regioni. La pressione atmosefrica è in graduale diminuzione.

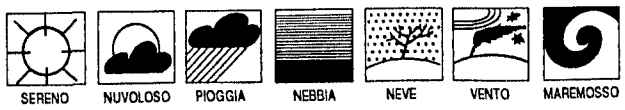
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolare a tratti accentuata e associata a precipitazioni, a tratti alternata a zone di sereno. Per quanto riguarda l'Italia meridionale scarsi annuvolamnti e ampie schiarite. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali.

VENTI: deboli o moderati di provenienza meridionale.

MARI: leggermente mossi, con moto ondoso in aumento i bacino centrosettentrionali.

DOMANI: al nord e al centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente anche di forte intensità. Per quanto riguarda le regioni meridionali scarsi annuvolamenti al mattino e variabilità nel pomeriggio.

SABATO E DOMENICA: tendenza al miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale. Sulle altre regioni settentrionali e su quelle centrali cielo ancora nuvoloso con precipitazioni ma con tendenza al miglioramento nella giornata di domenica. Sulle regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni isolate.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11	18	L'Aquila	12	20
Verona	14	20	Roma Urbe	16	26
Trieste	13	18	Roma Fiumicino	18	24
Venezia	10	14	Campobasso	11	18
Milano	15	18	Bari	13	23
Torino	13	15	Napoli	15	23
Cuneo	11	12	Potenza	10	18
Genova	17	19	S. Maria Leuca	14	21
Bologna	13	20	Reggio Calabria	16/26	
Firenze	14	25	Messina	20	25
Pisa	14	22	Palermo	20	27
Ancona	15	23	Catania	15	29
Perugia	15	22	Alghero	15	25
Pescara	12	21	Cagliari	17	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	11	16	Londra	12	16
Atene	13	21	Madrid	13	27
Berlino	7	17	Mosca	1	11
Bruxelles	6	18	New York	14	17
Copenaghen	6	15	Parigi	12	18
Ginevra	11	16	Stoccolma	9	16
Helsinki	6	16	Varsavia	5	18
Lisbona	18	26	Vienna	10	18

Perché ho mal di schiena?

Per civiltà.

ESSERE
Con te. In edicola.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse